

Il signor professoressa

IL CASO

MARINA MASTROLUCA

Signor professoressa. A dirlo in italiano suona strano, ma fa effetto anche in tedesco. Eppure l'Università di Lipsia ha deciso che è ora di fare largo, anche linguisticamente, alle donne, dando la precedenza al genere femminile.

A PAG. 16

Benvenuto signor professoressa L'università di Lipsia è femmina

● **Il Senato accademico ha introdotto l'uso del femminile anche per gli uomini. Ed è polemica**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Signor professoressa. A dirlo in italiano suona strano, ma fa effetto anche in tedesco. Più di un sopracciglio alzato, una pioggia di e-mail di protesta e persino di insulti, ma tant'è. L'Università di Lipsia ha deciso che è ora di fare largo, anche linguisticamente, alle donne, dando la precedenza al genere femminile. Il Senato accademico ha stabilito che professori e ricercatori - di ambo i sessi - saranno chiamati indistintamente professoressa e ricercatrici, con la sola premessa di un pudico «her» per gli uomini.

La proposta era stata lanciata dal docente di fisica Josef Käs, più una provocazione che un vero proponimento, un modo per stemperare le animate discussioni sul linguaggio di genere. Ma l'idea è piaciuta, proprio per la sua carica provocatoria. «È nella tradizione dell'università superare i confini, cercare di risolvere i problemi anche con le provocazioni», ha spiegato la preside dell'Università, Beate Schücking. E il

problema, nella Germania pur linguisticamente e socialmente aperta alle donne, era rompere la predominanza del genere maschile. «Il Senato ha deciso di rendere più visibili le numerose donne presenti nell'organico dell'Università di Lipsia», ha detto la preside, liquidando le proteste incassate da studenti e docenti, ma anche fuori dall'ambito accademico. Il 60 per cento di studentesse, il 40 per cento di assistenti universitarie, insomma un mondo al femminile lanciato in primo piano, forzando la lingua a riconoscere quello che la realtà quotidiana continua ad ignorare.

L'idea non è nuovissima, anzi è stata sperimentata in almeno altre due occasioni. Dall'Istituto di tecnologia di Karlsruhe e dall'Alta scuola di Medicina di Hannover, che nei documenti ufficiali ha adottato il femminile indistintamente, sfidando il ridicolo di dare della preside a quello che era notoriamente un uomo. L'esperimento è durato due anni, passando sopra le punzecchiature delle riviste studentesche, che a più riprese hanno bollato la decisione come

una madornale castroneria. Nel febbraio scorso, gli organi dirigenti dell'Alta scuola sono tornati al normale uso dei generi. «Forse eravamo troppo in anticipo», ha commentato il promotore Barbel Miemietz, che però riproporrà la questione nelle settimane a venire.

A Lipsia intanto la discussione ribolle. «Riceviamo mail di studenti e professori che temono che questa decisione discrimini gli uomini», dice Georg Teichert, che vigila sulle pari opportunità e non crede - in fondo - che il linguaggio cambierà la sostanza delle cose. C'è chi se la prende con una «forma di femminismo che non fa bene alla lingua e non dice nulla sui contenuti». Possiamo solo immaginare le reazioni che una simile scelta potrebbe scatenare da noi, dove ancora si considera normale chiamare avvocato, ministro e inviato, un'avvocata, una ministra e un'inviata, sottintendendo anche involontariamente che il femminile è di per sé una *diminutio*, la declinazione sbagliata di ciò che conta. La preside di Lipsia, di fronte alle polemiche, si limita ad alzare le spalle: «Non credo che il Senato accademico tornerà sui suoi passi». Signori professoressa, per una volta, provate che cosa vuol dire sentirsi invisibile agli occhi del mondo.